

Confermato dal democristiano Vento lo scandalo nato attorno alla casa da gioco

Casinò di Sanremo, il sindaco confessa dopo 9 ore di domande

Anche un assessore regionale e il capogruppo dc del Comune ligure avrebbero ammesso alcune circostanze fondamentali - I rapporti con il clan mafioso dei Santapaola - Il PRI chiede elezioni anticipate

Dal nostro inviato

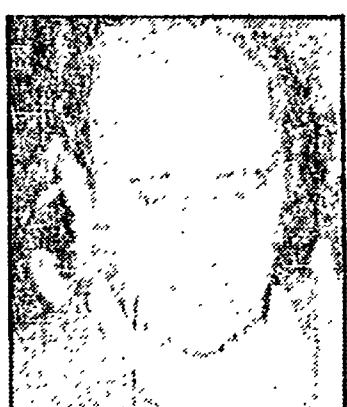
SANREMO — Osvaldo Vento confessa. Il sindaco di Sanremo è crollato dopo nove ore filate di interrogatorio. Forse un altro importante scacco sta per aprirsi nel muro di segreti e omertà dietro il quale per anni è nascosto un gruppo di avventurieri che, per soldi, ha barattato il Casinò di Sanremo con la mafia. Il sindaco Vento — ha detto ieri il Procuratore capo di Sanremo Vincenzo Testa — ha in parte ammesso certe circostanze, in parte ha ammesso anche certe cifre.

Ma Vento, a quanto pare, non sarebbe stato l'unico ad iniziare una collaborazione con la giustizia: anche ieri, dopo l'inizio degli interrogatori dell'assessore regionale e capogruppo dc in Consiglio comunale a Sanremo Giovanni Parodi e dell'assessore del PSDI Enzo Ligato, i sostituti procuratori Gagliano e Blaiotti, si sono mostrati più che soddisfatti. En-

trambi — ha detto Gagliano — non si sono tirati indietro di fronte alle domande. È stato instaurato un colloquio molto franco. Poi il giovane magistrato importante scuro sta per aprirsi nel muro di segreti e omertà dietro il quale per anni è nascosto un gruppo di avventurieri che, per soldi, ha barattato il Casinò di Sanremo con la mafia. Il sindaco Vento — ha detto ieri il Procuratore capo di Sanremo Vincenzo Testa — ha in parte ammesso certe circostanze, in parte ha ammesso anche certe cifre.

La mafia, insomma, i poteri occulti che hanno trovato nell'Imperiese un fertile terreno tanto da inquinare pesantemente anche settori della vita pubblica. Tornano allora alla mente altri vecchi episodi sui quali si comincia a sospettare come ad esempio il passaggio di uno dei più vecchi Istituti di credito imperiesi, il Banco di Imperia, al Banco Ambrosiano di Calvi. Una operazione che avvenne sette anni orsono quando il banchiere legato alla P2 di Gelli rilevò l'Istituto di credito imperiese (ora si dice allo scopo di riciclare denaro sporco) servendosi come mediatore di un "facendiere" arrestato nella operazione che conduce la magistratura milanese su mafia e Casinò. Un'operazione che avvenne quando presidente della Camera di Commercio era Giovanni Parodi (l'assessore regionale ora in carcere) e presidente della Pro-

vincia l'attuale sottosegretario al Tesoro della Dc, on. Manfredi. E la mafia ritorna anche negli episodi più recenti da una lettera minoritaria ricevuta dal presidente del Tribunale di Sanremo, Renato Viale quando nel scorso mese di marzo ordinò il sequestro del Casinò perché il Comune si era rifiutato di cederlo in gestione al conte Borletti vincitore dell'appalto. E rapporti non ancora meglio chiariti tra Michele Merlo e i clan siciliani tra cui spicca quello di Nitto Santapaola, indicato tra l'altro come uno dei mandanti degli assassini di Giuseppe Dalla Chiesa. A questo proposito un'indiscrezione trapelata dalla magistratura milanese riferisce della intercezione di una telefonata partita da Sanremo e diretta in Sicilia nella quale viene richiesta esplicitamente una "mazzetta" di quattro miliardi (sesta poi a due e mezzo) per risolvere la



Osvaldo Vento

Nel 1984 Darida e Prodi: canone Rai-TV più caro

ROMA — Dopo Gava anche Darida (ministro delle Partecipazioni Statali) e il presidente dell'IRI Prodi hanno speso una lancia a favore dell'aumento del canone Rai. Lo hanno fatto ieri, davanti alla commissione parlamentare di vigilanza che conclude stamani il ciclo di consultazioni sullo stato di salute del servizio pubblico televisivo e i massimi dirigenti di viale Mazzini: il presidente Zavoli, il vicepresidente Orsello, il direttore generale Agnes. Si tratta di una ricognizione al termine della quale la commissione e l'IRI dovranno procedere al rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai. La richiesta di un adeguamento delle entrate della Rai è di alcune settimane fa, quando il consiglio di amministrazione dell'azienda lanciò un primo allarme: il bilancio Rai va in rosso di 40 miliardi per il 1983 mentre le proiezioni fanno vedere un deficit di 300 miliardi per il 1984, di 500 per il 1985, di oltre 700 per il 1986. Del resto — si sostiene — il canone televisivo da tre anni in inflazione ne ha cresciuto il valore del 55% (secondo i calcoli di Darida), del 68% secondo i conteggi fatti da Prodi. In linea con questa la questione si pone, dunque, sotto due aspetti: in termini quantitativi recuperare almeno l'incidenza dell'inflazione (attuale del 26 luglio 1982 è di 26,5%) e in termini temporali prendere una decisione per l'inizio dell'anno prossimo. Tuttavia — come è stato precisato da Darida in risposta ai quesiti posti da alcuni commissari — non esiste ancora alcuna decisione. L'IRI previsto è complessivamente una commissione ministeriale che deve verificare la congruità delle richieste Rai; la commissione parlamentare deve dare il proprio parere obbligatorio anche se non vincolante, infine decide il governo. L'impressione è che non si possa decidere né in fretta né con superficialità. Il capo della Rai, di approntare strategie, di creare una situazione in cui la struttura manageriale della Rai possa gestire l'azienda in piena autonomia ma con assoluta responsabilità delle scelte che si compiono. Sono i punti chiave della proposta di legge che il Pci definirà e renderà pubblica nei prossimi giorni. Sono le garanzie che occorre offrire ai telespettatori prima di decidere sul canone. Per il quale, del resto, si possono offrire soluzioni diverse che non l'aumento puro e semplice: a cominciare dalla deiscualizzazione (solo il 75% del canone viene incassato dalla Rai) che invano alcuni anni fa il Pci propose alle altre forze politiche. C'è poi il problema di come collocare una Rai ricoverata al centro di una politica nazionale delle telecomunicazioni. Prodi vi ha accennato anche ieri sia pure con un certo distacco rispetto a suoi precedenti interventi in materia. L'IRI — ha detto il suo presidente — non ha voluto la Rai. L'ha ereditata. Va a voler soltanto, anche più del doppio, per le abitazioni ristrutturate. Per un appartamento di 80 mq. di nuova costruzione, di categoria civile, situata in una zona intermedia, tra il centro storico e la periferia di una grande città del centro-nord, l'affitto che attualmente è di 316.000 lire al mese, passerebbe a 410.800 lire (+94.800). Aumenti molto più sensibili, anche più del doppio, per le abitazioni ristrutturate. Per un appartamento di 80 mq. della stessa tipologia di quello precedente, ma costruito cinquant'anni fa e ristrutturato, l'affitto da 133.000 lire salirebbe addirittura a 316.000 lire al mese, con un incremento del 237%. Gli esempi potrebbero continuare.

Da qui l'opposizione delle organizzazioni degli inquilini che, assieme alla Federa-

Se necessario verrà portata via mare

Genova, acqua a turni. Ce n'è solo per due mesi

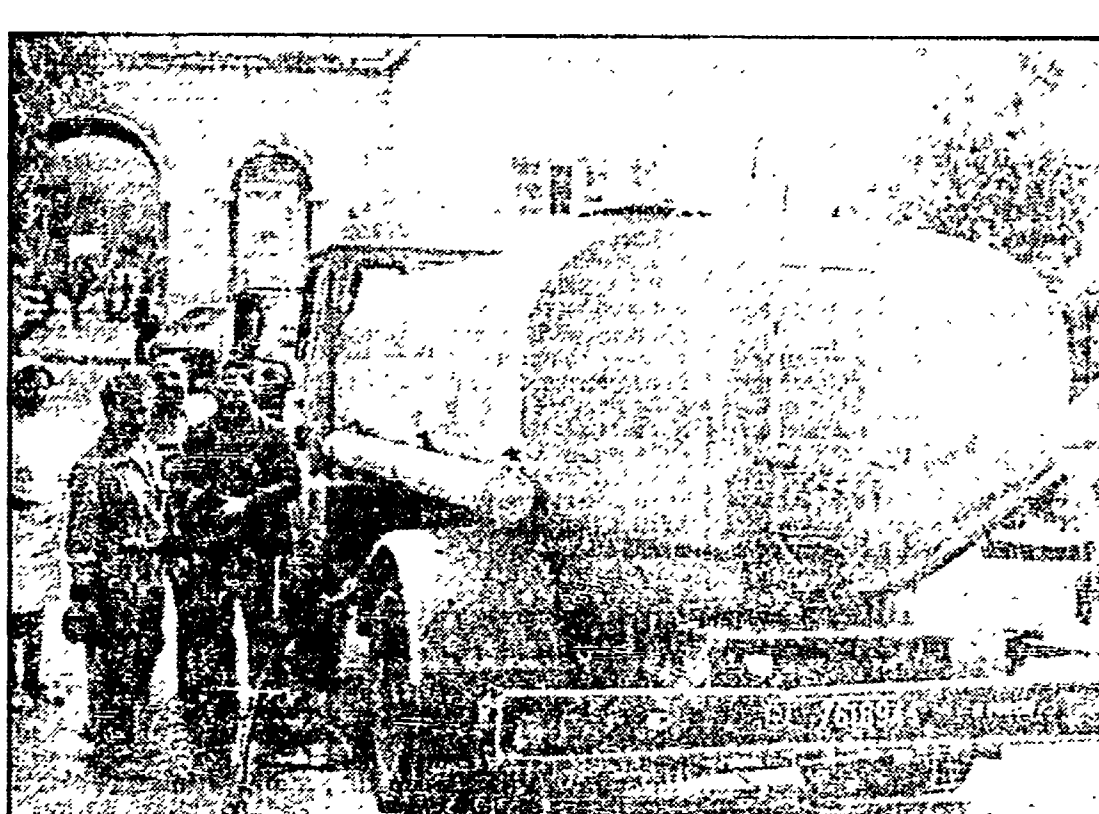
Il Comune sta allestendo un piano di emergenza - Misure equilibrate in una situazione eccezionale - Un risparmio del 35%

Dalla nostra redazione

GENOVA — Sembra un dispetto: i genovesi non possono godersi in pace le meravigliose giornate di sole che l'inverno sta regalando alla città, sotto l'assillo di un aggravamento della situazione idrica. Per ora, come si dice, è tutto «sotto controllo»: comincia a verificarsi disagio in alcune zone dei quartieri in collina dove l'acqua non arriva per problemi dovuti alla pressione, nonostante il fatto che il regime di razionamento inaugurato dal Comune e da tutti gli acquedotti garantisce il servizio a tutti gli utenti, sia pure, ovviamente, in quantità ridotta. Ieri il vice sindaco Piero Gambolati, con tecnici e dirigenti degli acquedotti pubblici e privati, ha fatto il punto della situazione davanti ai giornalisti: nel grande lago artificiale del Brugnato e negli altri invasi che riforniscono la città rimangono 8 milioni e 223 mila metri cubi d'acqua. «Grazie al razionamento — ha affermato Gambolati lanciando un'occhiata allo splendido cielo azzurro oltre le finestre

di palazzo Tursi — con queste riserve possiamo andare avanti per più di due mesi. Credo che le decisioni assunte in questi giorni si siano rivelate prudenti ed equilibrate; certo, è difficile rispondere con esattezza ad una situazione così eccezionale di siccità. Tuttavia, a meno che non piova nemmeno tra dicembre e gennaio, dovremmo superare le difficoltà scongiurando i disagi più gravi». Il Comune, comunque si prepara a fronteggiare anche con misure straordinarie il pericolo che la siccità si prolunghi ulteriormente: lunedì si svolgerà una riunione per definire con precisione un piano di emergenza, in grado di assicurare i rifornimenti idrici della città in caso di crisi. Tuttavia, il caso che le riserve dovessero esaurirsi. Tuttavia la probabilità che ciò si verifichi realmente sono assai remote. Comunque, questi tre primi giorni di razionamento hanno raggiunto il risultato di ottenere un risparmio nell'erogazione dell'acqua di circa il 35 per cento.

di palazzo Tursi — con queste riserve possiamo andare avanti per più di due mesi. Credo che le decisioni assunte in questi giorni si siano rivelate prudenti ed equilibrate; certo, è difficile rispondere con esattezza ad una situazione così eccezionale di siccità. Tuttavia, a meno che non piova nemmeno tra dicembre e gennaio, dovremmo superare le difficoltà scongiurando i disagi più gravi». Il Comune, comunque si prepara a fronteggiare anche con misure straordinarie il pericolo che la siccità si prolunghi ulteriormente: lunedì si svolgerà una riunione per definire con precisione un piano di emergenza, in grado di assicurare i rifornimenti idrici della città in caso di crisi. Tuttavia, il caso che le riserve dovessero esaurirsi. Tuttavia la probabilità che ciò si verifichi realmente sono assai remote. Comunque, questi tre primi giorni di razionamento hanno raggiunto il risultato di ottenere un risparmio nell'erogazione dell'acqua di circa il 35 per cento.



GENOVA — Un'autobotte comunale mentre rifornisce l'ospedale San Martino

Inquinamento e asfalto portano alla siccità

È arrivato probabilmente il momento di chiedere chiarezza sul problema della siccità in Italia. Si sono moltiplicati in questi anni i disastri legati alla mancanza d'acqua; in alcuni casi si è accertato che è piovuto meno, in termini rilevanti, rispetto alle medie stagionali e persino rispetto alle medie storiche. In molti altri casi si è trattato di veder fuggire l'acqua concentrata in poche brevi piene rovinose dei fiumi e rimanere poi all'asciutto per tutto il resto dell'anno.

Il discorso del clima non è più rifiutabile. Gli scienziati sostengono con argomenti irrefutabili che l'inquinamento atmosferico (in particolare l'aumento della concentrazione di anidride carbonica dovuta alle combustioni e alla eliminazione delle foreste) sta già producendo un sensibile «effetto serra»: i raggi di calore che entrano nell'atmosfera non vengono più ri-

flessi totalmente restando intrappolati). La temperatura media aumenta, con essa la distribuzione delle piogge. Le valli sono state cementate e asfaltate di autostrade e di viadotti, le città quadruplicate in superficie, le coste interamente cementate, la collina agredita. Si calcola che quasi il venti per cento (un quinto) di tutta la superficie del paese sia stata distrutta così, o per cave, discariche, frane, utilizzazioni, consumi e valorizzazioni varie. Ebbene: di questo venti per cento, la metà, cioè il dieci per cento di tutto il territorio nazionale, cioè trentamila chilometri quadrati, negli ultimi venti anni l'acqua piovana non s'infil-

tra più nel sottosuolo, non evapora più con le piante, non viene rallentata nel suo scorrere superficiale dalla terra, dalla vegetazione, dalle paludi; precipita sulla crosta impermeabilizzata e lascia, verso i corsi d'acqua, che gonfia per pochissime, terribili ore: poi al mare. All'equilibrio geomorfologico sconvolto dall'eccessivo intervento umano (quasi sempre speculativo, non economicamente necessario) si tende oggi a mediare con altri interventi umani, argini e dighe, dirizzargli, soglie, per esempio. Si corre così rapidamente verso un ambiente, tutto artificiale, tutto cementato, tutto asfaltato, in una parola, morto. Finirà insieme l'agricoltura, il verde, la vita.

Naturalmente si potrebbe procedere in modo totalmente contrario, associando ad un numero limitato di grandi opere pubbliche un'attività di servizi diffusi di governo e di restauro del territorio, e una serie di vincoli, quali quello idrogeologico e quello delle aree preservate (i parchi nazionali). Il risultato sarebbe meraviglioso per la qualità della vita collettiva: ma — guarda caso — produrrebbe tutto sommato anche più posti di lavoro, e più qualificati (e quindi, più ricchezza reale) delle grandi infrastrutture affidate alle grandi imprese di costruzione. Ciò soprattutto in un paese ormai tecnologicamente maturo, con popolazione decrescente, con un parco di case, di capannoni e di strade chiaramente eccedenti rispetto ai bisogni: è così inquinato da toccare i massimi livelli di cancro d'Europa. Purtroppo le imprese e le grandi opere muovono un carosello di interessi economici, una miriade di rendite diffuse cui nessuna amministrazione pubblica sa resistere; non solo: esistono le stesse amministrazioni da un lavoro di concezio-

ne, di progetto, di controllo di servizio, in una parola) ci sono impreparate, per antiche ignoranze e clientelismi. Solo così si può spacciare ad opera del magistrato del Pci come «Piano di bacino» il distruttivo progetto della «bacinizzazione» (divisione in chiuse) del fiume: solo così si possono proporre e costruire le decine di dighe attuali, o peggio le migliaia di chilometri di autostrade, non progettate, non pianificate, non ottimizzate, economicamente insostenibili, ecologicamente disastrose. Una diga in sé non è un male né un bene. Solo un'esauriente pianificazione di tutto il bacino idrografico (tutto il territorio percorso dal fiume) può decidere della sua fattibilità; sul fatto se si riempirà d'acqua, se quest'acqua, irrorigherà la terra: o se dovrà restare a dominare dall'alto un deserto di asfalto e di morte.

Giuliano Cannata

Oggi cerimonia a Montecitorio

Come nacque la Costituzione: una iniziativa dei giornalisti

ROMA — L'Associazione della stampa parlamentare presenta oggi alle maggiori autorità dello Stato una sua pubblicazione dal titolo: «Il tempo e gli uomini della Costituzione»: una raccolta che ordina carte, resoconti e testimonianze sul breve, denso periodo della Consulta e della Costituzione. Nell'occasione, dopo un saluto di Cossiga, un intervento del presidente dell'Associazione e la illustrazione della pubblicazione da parte del presidente della Corte costituzionale, Elio, verranno consegnate medaglie ad alte personalità istituzionali, ai consultori ancora in attività, ai giornalisti iscritti nel triennio 1945-47. Copia della pubblicazione sarà rimessa a tutti i parlamentari.

«Il tempo e gli uomini della Costituzione» (prefazione di Sandro Pertini, scritto introdotto di Cossiga e Nilda Jotti, presentazione di Giuseppe Morello) celebra intelligentemente il 35° anniversario della Costituzione mentre inizia i suoi lavori la Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali. La pubblicazione presenta tre sezioni: documenti sulla fase costituente, testimonianze di parlamentari e giornalisti, e un saggio di Renato Venditti sul passato

mente, un interesse speciale è provocato dai testi archivistici. Spicca, tra questi, l'ampio discorso che Vittorio Emanuele Orlando svolse il 9 marzo 1946 come relatore sulla legge che indicava la Costituzione. Il più prestigioso esponente dell'Italia prefascista chiudeva, con quel discorso, i capitoli storici dello Stato liberal-monarchico e del fascismo consegnando il «testimone» ad un nuovo Stato e a una nuova classe dirigente, con comprensibili rimpianti per una gloria patria naufragata ma anche con grande apertura di credito per l'Italia giovane e «stracciona» che si apprestava a darsi nuovi ordinamenti, intuendo l'inevitabilità

del grande passaggio che stava per compiersi: la nascita della Repubblica democratica fondata sul lavoro. Più breve, ma essa stessa carica dei riflessi della grande opera di rinnovamento compiuta dai costituenti, è la relazione definitiva con cui Meuccio Ruini, presidente della «Commissione dei 75», presentò all'approvazione dell'aula il testo della Costituzione. Cos'era quella Carta inedita, senza riscontro all'estero? I suoi principi — dice Ruini — corrispondono alla nostra tradizione costituzionale, un anello che unisce insieme le correnti democratiche degli «immortali principi», quelle anteriori e cristiane del Sermonio della Montagna, e le recenti del Manifesto dei comunisti, nell'affermazione di qualcosa di comune e di superiore alle loro particolari aspirazioni e ledi.

Un concetto analogo aveva espresso De Gasperi al momento della proclamazione della Repubblica. Oggi è aperto il problema di adeguamenti costituzionali alle condizioni mutate negli ultimi cinque anni: il monte-affitti annuo è passato da meno di 3.000 miliardi a 8.000 miliardi; non pone un freno agli sfratti che, solo quest'anno, sono stati 120.000; riduce le zone di applicazione dell'equo ca-

Proposti fitti più alti dal 20 al 250%

Così salirebbero se passasse il progetto Nicolazzi per l'equo canone - Liberalizzazione selvaggia per settemila comuni - Ferma opposizione dei sindacati degli inquilini - Come modificare la legge e fronteggiare la crisi

ROMA — Netta opposizione dei sindacati degli inquilini al progetto del ministro del LLPP sull'equo canone. È stata annunciata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa convocata dal SUNIA, dal SICET e dall'UIL-casa (presenti i segretari Bordieri, Bartocci, Bernuzzi e De Gasperi). Il progetto Nicolazzi — è stato sottolineato — appare come un'arrogante offesa al buon senso, introduce nuovi elementi di incoerenza con i processi economici in corso senza attenuare le locationi di diritto che la legge ha prodotto.

Il disegno di legge, ora al vaglio dei partiti governativi, prospetta un aumento generalizzato dei canoni dal 20 al 250% e più, anche se negli ultimi cinque anni il monte-affitti annuo è passato da meno di 3.000 miliardi a 8.000 miliardi; non pone un freno agli sfratti che, solo quest'anno, sono stati 120.000; riduce le zone di applicazione dell'equo ca-

non escludendo i comuni con meno di 10.000 abitanti (che sono 7.000 su 8.000), quindi una liberalizzazione selvaggia del mercato; non affronta le questioni delle case sfitte che solo nei comuni capoluogo di regione sono 700.000, quelle che possono essere subito date in locazione; dimentica di rifinanziare e far funzionare il fondo sociale per gli inquilini meno abbienti che, con il 1983, ha esaurito gli stanziamenti; trascura i problemi della stabilità della locazione (a fine anno saranno scaduti sei milioni di contratti e nulla è previsto per il rinnovo); delle trasformazioni d'uso, del mercato nero che ha raggiunto dimensioni paurose, degli sfratti che potrebbero essere milioni con le disdette per fine locazione, di una migliore e più chiara applicabilità della legge, del controllo della dinamica degli affitti, del regime delle locazioni ad uso diverso dall'abitazione. Circa gli aumenti degli af-

fitto prospettati dal disegno governativo, i sindacati degli inquilini fanno alcuni esempi. In caso di contratti in deroga (con una durata superiore a quattro anni) l'affitto aumenterebbe del 30%. Per un appartamento di 80 mq. di nuova costruzione, di categoria civile, situata in una zona intermedia, tra il centro storico e la periferia di una grande città del centro-nord, l'affitto che attualmente è di 316.000 lire al mese, passerebbe a 410.800 lire (+94.800). Aumenti molto più sensibili, anche più del doppio, per le abitazioni ristrutturate. Per un appartamento di 80 mq. della stessa tipologia di quello precedente, ma costruito cinquant'anni fa e ristrutturato, l'affitto da 133.000 lire salirebbe addirittura a 316.000 lire al mese, con un incremento del 237%. Gli esempi potrebbero continuare.

Non basta per risolvere la crisi delle abitazioni, per i sindacati degli inquilini vanno rapidamente definite le questioni che riguardano gli espropri delle aree, il piano decennale sulla casa e un piano di settore per le procedure e l'utilizzo dei contributi GESCAL che, negli ultimi otto anni, ha dato un gettito di 4 mila 587 miliardi, ma solo in parte utilizzati per la casa. Claudio Nizzi: i